

venerdì 22 marzo 2002

in scena

rUnità 23

cine guida

Il nuovo film del maestro giapponese: una parabola enigmatica e anche problematica sulla fertilità. Bello e sconcertante

È il sesso che scorre come un fiume

«Acqua tiepida sotto un ponte rosso» di Imamura: un inno alla forza vitale della donna

Alberto Crespi

gli altri film

Due grandi autori, di quelli che si meritano la «A» maluscola, allietano il week-end cinematografico. L'ungherese Istvan Szabo (vedere qui accanto), è un solido film europeo con un tema importante, un regista dalle ossessioni riconoscibili (dai tempi di *Mephisto* riflette sul rapporto artista/potere) e una struttura narrativa classica e compiuta anche nelle sue giuste (e fertili) ambiguità. *Acqua tiepida sotto un ponte rosso* di Shohei Imamura è invece un film inafferrabile. Forse perché orientale? Può darsi, ma abbiamo il sospetto che cavarsela con la solita formuletta dei giapponesi «diversi da noi» non sia sufficiente. La verità è che Imamura ci (e si) mette di fronte al mistero dei misteri, la femminilità, e si guarda bene dal risolverlo. Sì, un po' come Szabo di fronte al grande interrogativo se Furtwängler era, o no, nazista: ma mentre i termini ideologici all'interno dei quali lavora Szabo sono chiari (almeno per noi europei), Imamura scompiglia le carte sia sul piano «filosofico» sia su quello narrativo. *Acqua tiepida sotto un ponte rosso* è un film sgangherato e forse irrisolto, visionario ma in modo quotidiano e quasi pedestre, eppure bellissimo. È Imamura: un regista anti-classico, che in modo programmatico sfiora sempre il capolavoro fermandosi sulla soglia della perfezione e minandola dall'interno.

Di che cosa parla *Acqua tiepida sotto un ponte rosso*? Bella domanda. Seguiamo il passo dopo passo. Nella Tokyo rampante e indifferente del 2001, un vecchio barbone muore in una baracca lungo il fiume. Fra gli amici che lo piangono c'è Yosuke, un quarantenne yuppy che ha appena perso il lavoro e forse è troppo pigro per trovarne un altro. Yosuke è anche separato dalla moglie, che lo perseguita al telefonino per gli alimenti. Il vecchio un giorno gli aveva raccontato una storia: in un villaggio sulla penisola di Noto, in una casa presso un ponte rosso, aveva nascosto una statua d'oro del Buddha. Forse il tesoro è ancora là, forse il morto era solo un bugiardo. Sta di fatto che Yosuke molla tutto, va a Noto, trova il ponte e la casa e spera di filarsela con il malloppo. Ma nella casa vive, assieme alla nonna, la bellissima Saeko. Yosuke la vede per la prima volta al supermarket, mentre ruba una confezione di formaggio perdendo acqua dalla sottana. La va a trovare a casa, con la scusa di riportare l'orecchino che ha perduto durante il furto, e subito Saeko lo possiede lì per lì. E qui si svela l'arcano: quando Saeko raggiunge l'orgasmo, secerne litri e litri di acqua purissima che, defluendo nel fiume sotto il ponte rosso, richiamano i pesci e i gabbiani, fanno sbocciare i fiori, celebrano insomma il trionfo della Natura. Con lei, Yosuke dimentica il Buddha, la moglie, il lavoro, tutto. Si stabilisce in paese e butta in mare il telefonino. Ma dal passato di Saeko emergono strani ricordi...

Ci fermiamo qui, a tre quarti di film, appena prima che la trama si complichino e il film si perda - è il caso di dirlo - in mille strani rivoli. La domanda è: cosa rappresenta Saeko? Il trionfo panico della sensualità? Non è così semplice: la donna spiega ripetutamente come l'acqua che la riempie sia per lei motivo di angoscia e di dolore. Ma nel finale, quando gli equivoci si sciolgono e i due fanno l'amore sulla riva del mare, le cascate che sgorgano dalla donna sono viepiù gioiose e abbondanti. Forse Saeko e Yosuke debbono superare (cancellare?) le proprie identità sociali per conquistare una condizione di «naturale» felicità. Imamura scrive nelle note di regia che le sue donne sono sempre «caratteri forti che accettano il loro destino in un mondo che all'epoca non accordava loro alcun ruolo determinante nella società»: si riferisce a film ambientati nel passato, come *La ballata di Narayama* o *Porci, geishe e marinai*. Ma questo è un film contemporaneo, ambientato in un XXI secolo che per Imamura «non sarà il secolo della scienza e della tecnologia, ma quello della donna». Ciò che conta, è che la parabola enigmatica di Saeko è raccontata in modo lirico e ironico (a tratti il film è molto divertente: geniale il personaggio del podista africano): *Acqua tiepida sotto un ponte rosso* è un inno gioioso e problematico al sesso, alla sua forza vitale e in fondo rivoluzionaria. Da vedere, sapendo di trovarsi di fronte a un oggetto insolito e sconcertante.



Sopra, un'immagine dal film di Imamura. A fianco, una scena di «A torto o a ragione» di Szabo

La ballata di Narayama e L'anguilla compone con *Acqua tiepida sotto un ponte rosso* un gioioso inno alla sensualità (e anche lì c'è un'attrice, Misa Shimizu, bellissima e bravissima). E poi c'è *Britney Spears: aargh!*

Acqua tiepida sotto un ponte rosso di Imamura, con Yaku-soto, Misa Shimizu.
A torto o a ragione di Istvan Szabo con Stellan Skarsgard, Harvey Keitel, Moritz Bleibtreu



temporaneo, ambientato in un XXI secolo che per Imamura «non sarà il secolo della scienza e della tecnologia, ma quello della donna». Ciò che conta, è che la parabola enigmatica di Saeko è raccontata in modo lirico e ironico (a tratti il film è molto divertente: geniale il personaggio del podista africano): *Acqua tiepida sotto un ponte rosso* è un inno gioioso e problematico al sesso, alla sua forza vitale e in fondo rivoluzionaria. Da vedere, sapendo di trovarsi di fronte a un oggetto insolito e sconcertante.

prie responsabilità morali il famoso direttore d'orchestra. L'assicuratore è l'uomo medio del «mondo nuovo» che giudica la Storia e la sua Arte, l'ancien régime, qui la grande Prussia impersonata da Furtwängler, con la sicurezza dei vincitori, ricchi di una verità fondata su elementi chiari e determinanti: chi ha suonato per Hitler è colpevole. Le argomentazioni del direttore d'orchestra sono quelle del genio della musica schiavo dello spirito della sua arte. E così da una parte scorrono le immagini dei cinegiornali sui campi (i girati sono dell'allora giovanissimo Orson Welles, sua anche è la voce fuori campo) e dall'altra suonano gli adage di Bruckner. Szabo corre sul filo in un film sull'impossibilità del giudizio storico, sull'applicazione in chiave storica della teoria scientifica del relativismo, sulla genesi dell'era contemporanea. Ma Szabo registra dove sta? Il close up ripetuto sul repertorio finale è una firma in calce e Furtwängler come servitore della sua arte è vittima della sua banalità.

Quel maestro è colpevole di banalità o di nazismo? «A torto o a ragione», film forte e difficile di Szabo

Dario Zonta

Nel 1961 Hannah Arendt, ebrea fuggita nel 1933 dalla Germania nazista, allieva di Heidegger e Jaspers, compagna e moglie di Gunter Anders, autrice di fondamentali testi di filosofia politica, insomma una delle più grandi pensatrici del novecento, insieme a Simon Weil e Etty Hillesum, venne mandata dal «New Yorker» nel 1961 a Gerusalemme per seguire come corrispondente il processo a Otto Adolf Eichmann, catturato l'11 maggio del '60 a Buenos Aires e tradotto in Israele con a carico 15 imputazioni di crimini di guer-

ra compiuti sotto il regime fascista. Quell'incredibile testimonianza data dalla Arendt divenne un libro dal titolo *La banalità del male* nel quale l'autrice partendo dal processo, intento a risolvere la questione della responsabilità penale in un regime totalitario, si solleva erigendo la tesi e la teoria che il «Male», incarnato da Eichmann, ovvero quello dei burocrati e dei servitori, è tanto più atroce perché «banale». Un altro filosofo, Adorno, emise la famosa sentenza che recitava la morte dell'arte e della poesia dopo Auschwitz. È solo tenendo ben presente questi due riferimenti che ci si può, non senza paura di perdersi, addentrare nell'abile dedalo intrecciato

da Harwood nel suo dramma processuale, portato ora sugli schermi da István Szabó. *A torto o a ragione*, come il titolo italiano lascia intendere (quello originale è *Taking Sides* mentre la prima rappresentazione italiana portava il titolo ancora più significativo di *Colpevole d'Innocenza*) affronta, con rara abilità e con deciso coraggio, la difficile questione della responsabilità politica dell'artista in un regime totalitario, prendendo le mosse dalla storia di un personaggio realmente vissuto che fu inquisito per collusione con il regime nazista. Il personaggio è Wilhelm Furtwängler riconosciuto come uno dei più grandi direttori d'orchestra del 20° secolo, esponente chiave della musica

romantica e insuperato esecutore delle sinfonie di Beethoven e Wagner, insomma l'uomo perfetto per dare una veste colta e alta al corpo nudo e rozzo del regime nazista. Furtwängler invece di lasciare la Germania, come tanti artisti e colleghi, compreso l'allora enfant prodige Herbert Von Karajan, decise, anche perché non ebreo, di rimanere in patria e di continuare a dirigere, gioco forza, per le «partite» hitleriane. L'accusa viene portata dal Comitato Americano per la Denazificazione e assume il volto corrucciato e aggressivo di Harvey Keitel, investigatore assicurativo da civile, ora maggiore dell'esercito vincitore, ossessionato dalla volontà di inchiodare alle pro-

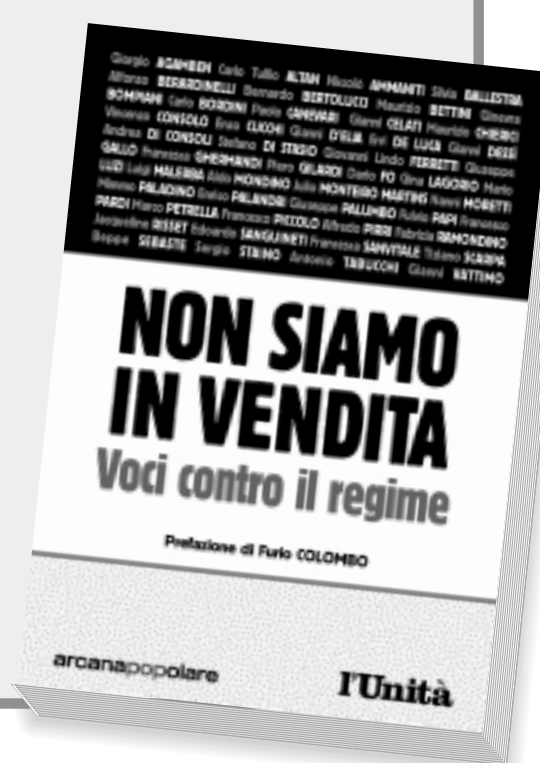
Il 12 gennaio 2002 a Parigi un gruppo di intellettuali italiani e francesi si è raccolto all'École Normale Supérieure per discutere attorno a una sensazione condivisa e suffragata da fatti: in Italia la democrazia è a rischio? Col passare delle settimane le voci si moltiplicano e cresce una mobilitazione spontanea e trasversale...

Offresi libro da girotondo

Giorgio **AGAMBEN**
Carlo Tullio **ALTAN**
Niccolò **AMMANITI**
Silvia **BALLESTRA**
Alfonso **BERARDINELLI**
Bernardo **BERTOLUCCI**
Maurizio **BETTINI**
Ginevra **BOMPIANI**
Carlo **BORDINI**
Paolo **CANEVARI**
Gianni **CELATI**
Maurizio **CHIERICI**
Vincenzo **CONSOLO**
Enzo **CUCCHI**
Gianni **D'ELIA**
Erri **DE LUCA**
Gianni **DESSI**
Andrea **DI CONSOLI**
Stefano **DI STASIO**
Giovanni **LINDO FERRETTI**
Giuseppe **GALLO**

Francesca **GHERMANDI**
Piero **GILARDI**
Dario **FO**
Gina **LAGORIO**
Mario **LUZI**
Luigi **MALERBA**
Aldo **MONDINO**
Julio **MONTEIRO MARTINS**
Nanni **MORETTI**
Mimmo **PALADINO**
Enrico **PALANDRI**
Giuseppe **PALUMBO**
Fulvio **PAPI**
Francesco **PARDI**
Marco **PETRELLA**
Francesco **PICCOLO**
Alfredo **PIRRI**
Fabrizia **RAMONDINO**
Jacqueline **RISSET**
Edoardo **SANGUINETTI**

Francesca **SANVITALE**
Tiziano **SCARPA**
Beppe **SEBASTE**
Sergio **STAINO**
Antonio **TABUCCHI**
Gianni **VATTIMO**



Oggi e domani in edicola con l'Unità con soli 3,35 euro in più
In libreria da oggi a 4,25 euro
Un'iniziativa Arcana libri e l'Unità